

LA COMMEMORAZIONE DI EMANUELE ARTO

In marcia per ricordare
chi si è ribellato
alla barbarie nazista

BERNARDO BASILICI MENINI

Una marcia per ricordare chi ha avuto il coraggio di opporsi alla barbarie nazista. Ieri per la via della città ha sfilato un corteo in memoria di Emanuele Artom, giovane torinese di origine ebraica che negli anni dell'occupazione decise di unirsi alla resistenza, morendo a soli 29 anni dopo le torture subite al carcere Le Nuove.

La camminata è partita dalla stazione di Porta Nuova, dove si trova la lapide dedicata ai deportati del binario 17, e ha percorso San Salvario, passando per la Scuola Ebraica e concludendosi di fronte alla sinagoga in piazzetta Primo Levi. A partecipare all'iniziativa - organizzata dalle comunità ebraiche di Torino, Casale, Vercelli e dalla Comunità di Sant'Egidio - decine e decine di giovani delle scuole torinesi. In testa lo striscione "Non c'è futuro senza memoria", mentre studenti e studentesse hanno sfilato con dei cartelli blu, con su scritti i nomi dei campi di concentramento nazisti. Qui sono intervenuti, per le istituzioni, il prefetto, la vice-sindaca Michela Favaro e il vi-

cepresidente del Consiglio regionale Daniele Valle.

È stata una marcia particolarmente sentita, visto che è la prima che si tiene in presenza dall'inizio della pandemia. In un momento particolarmente drammatico: non è un caso che negli interventi sia stato menzionato il dramma della guerra che in queste settimane infuria in Ucraina. «Questa marcia per ricordare ci invita ogni anno a riflettere sulle violenze e le ingiustizie del nazifascismo, e, di riflesso, sulla realtà di oggi, che vede drammaticamente, a oltre 75 anni dalla conclusione della II Guerra Mondiale, il ritorno di un conflitto spietato provocato dall'eccezionale aggressione da parte di una grande Potenza nei confronti di un Paese democratico e amante della propria indipendenza», ha detto il presidente della Comunità Ebraica cittadina Dario Disegni. «La paura - ha proseguito - è quella che tutti proviamo per l'avvenire delle relazioni internazionali, ma la speranza è quanto dobbiamo nutrire per progettare il futuro che siamo chiamati a realizzare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sui cartelli dei manifestanti i nomi dei campi di concentramento

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

